

1962-2012: Cinquant'anni fa il Concilio Vaticano II Mons. Giuseppe Ruotolo di Ugento e i suoi "vota"

Cinquant'anni fa, nell'ottobre 1962, Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II, la più grande assise ecumenica della Chiesa cattolica. Tutti i vescovi della terra si ritrovarono in San Pietro per dare vita a quello che fu percepito fin dalla vigilia come l'atteso processo di rinnovamento. Da due anni ognuno di loro aveva inviato i suoi "vota", ossia le sue proposte, ad esprimere le condizioni e le realtà più diverse del mondo. Anche il vescovo di Ugento, Mons. Giuseppe Ruotolo, lo aveva fatto, interpretando le aspettative della chiesa sud salentina, del clero e dei fedeli. Nel 1993, a 23 anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel giugno 1970, gli fu dedicato un corposo volume, Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968), a cura di Salvatore Palese, che nella circostanza fu autore anche del saggio d'apertura: La diocesi ugentina, guidata da Mons. Ruotolo, dalla seconda guerra mondiale al post-Concilio. Proponiamo qui di seguito il brano relativo al tema dei "vota", ossia ai contenuti della partecipazione di Mons. Ruotolo al Concilio. (g.m.)

«Dal telegiornale della sera che egli seguiva puntualmente, Mons. Ruotolo apprese la notizia dell'annuncio che Giovanni XXIII aveva dato la sera del 25 gennaio 1959 nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Il giorno dopo annotò il fatto nel diario privato, connettendolo con la caduta del governo Fanfani e sottolineandone la diversità. E subito ne diede pubblica notizia alla diocesi con il bollettino ufficiale. In seguito pubblicò il testo della preghiera composta per il concilio, nell'ottobre e quindi la preghiera appositamente composta dal papa.

Invitato come tutti gli altri vescovi, mons. Ruotolo, il 22 agosto 1959, inviò i suoi "vota", cioè le materie che potevano essere trattate dal concilio, dichiarando pure che su di esse aveva avuto uno scambio di confidenze con altri vescovi.

A proposito degli argomenti riguardanti la dottrina cristiana, egli indicò le definizioni dogmatiche della mediazione universale di Maria e della regalità universale di Cristo e di Maria; per altro verso chiese la condanna di alcuni errori, come il materialismo marxista sia nella concezione comunista che in quella socialista, del laicismo e dell'esistenzialismo ateo e del relativismo dogmatico e morale; ancora, della libertà dell'arte, degli eccessi della moda e dei balletti, dei concorsi di bellezza "qui vanitatem et amoralitatem iuventutis foeminei sexus fovet". Infine egli propose la spiegazione dell'applicazione della dottrina del Corpo mistico alla vita religiosa, soprattutto per incrementare la carità tra le famiglie ed i popoli, la trattazione delle norme circa la moralità privata e pubblica, della questione sociale alla luce del vangelo, delle relazioni della Chiesa con ogni forma di stato.

Per la disciplina del clero, mons. Ruotolo suggerì la abolizione dell'inamovibilità dei parroci con indicazione precisa delle circostanze in cui bisogna procedere alla privazione del beneficio parrocchiale; la riforma della normativa riguardante il concorso alle parrocchie con la introduzione di un concorso generale, forse con la formazione di una graduatoria diocesana; possibilità per i sacerdoti diocesani di svolgere la loro attività apostolica con il consenso del loro vescovo in altre diocesi, senza perdere l'incardinazione in quella di origine; la eliminazione "sic et simpliciter" della esenzione dei religiosi sia di ordini che di congregazioni e la loro dipendenza dal vescovo diocesano; l'obbligo dell'assicurazione sulla vita per sacerdoti e loro aiutanti come i sagrestani.

Circa la disciplina del popolo cristiano egli propose, in primo luogo, l'istituzione del diaconato permanente con la estensione a favore delle donne e con l'obbligo del celibato o nubilitato; l'introduzione di nuove istituzioni laicali con l'obbligo delle promesse di povertà e di obbedienza, senza l'obbligo del celibato; la unificazione delle associazioni dipendenti dall'autorità ecclesiastica in un organismo diocesano e parrocchiale, a mo' delle consulte diocesane; la diffusione delle missioni di tipo nuovo che divulgino nel popolo la dottrina del Corpo mistico; il distanziamento della cresima dalla prima comunione in modo che i fanciulli siano impegnati nell'istruzione catechistica per un corso di anni; l'introduzione della lingua volgare in alcune celebrazioni liturgiche; l'obbligo di esercizi spirituali per gli associati delle confraternite; la lettura della

meditazione e del martirologio nelle parrocchie, al mattino o al vespro; un catechismo nazionale; la istituzione dell'Azione Cattolica in tutte le parrocchie; la diffusione delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e di altre associazioni come quelle del Fraterno aiuto cristiano (FAC) per promuovere lo spirito creativo tra i parrocchiani.

Le proposte dottrinali di mons. Ruotolo rispecchiano gli sviluppi recenti del magistero papale e le preoccupazioni del pensiero teologico in Italia; in particolare quelle riguardanti le prerogative mariane esprimono quel momento mariologico che si era verificato negli anni '50. Le materie disciplinari, invece, riflettono, per lo più, esperienze pastorali, prassi locali, convincimenti personali; manifestano in qualche maniera quel "provincialismo" che è stato rilevato nei "vota" dei vescovi italiani nel loro insieme. Eppure ci sembrano di respiro generale le proposte circa l'ampia illustrazione della dottrina sociale alla luce del vangelo, la istituzione del diaconato permanente, addirittura esteso alle donne, la introduzione della lingua volgare nella liturgia, la conferma e la diffusione degli istituti secolari di perfezione tra i laici.

Durante gli anni della preparazione del concilio il vescovo ugentino portò a conoscenza della diocesi le iniziative promosse da papa Giovanni per creare il necessario clima religioso intorno a quell'avvenimento; per altro verso divulgò sul bollettino diocesano i vari passaggi organizzativi, pubblicando per intero alcuni documenti pontifici.

Ad orientare gli animi dei salentini verso Roma, sede del futuro concilio, contribuì la nomina cardinalizia di un diplomatico nativo della diocesi, mons. Giovanni Panico da Tricase, che concludeva una lunga carriera diplomatica le cui ultime tappe erano state le delegazioni apostoliche in Australia e in Canada, e le nunziature nel Perù e nel Portogallo. Ma la sua repentina morte, l'8 luglio 1962, otto giorni dopo il suo solenne ingresso nella diocesi di origine, turbò notevolmente l'inizio della estate. Ma fu una breve parentesi.

Nei mesi seguenti mons. Ruotolo promosse una speciale novena allo Spirito Santo in tutte le parrocchie e pellegrinaggi penitenziali al santuario di Leuca; chiese ai fedeli la straordinaria partecipazione ai sacramenti, sollecitò la mobilitazione religiosa degli ammalati e raccomandò uno slancio caritativo verso i poveri. Egli, frattanto, studiava quanto gli venne inviato dalla Commissione preparatoria.

Dell'insieme degli schemi di costituzioni e di decreti egli apprezzava la semplicità del linguaggio, la profondità della dottrina, la loro idoneità alle necessità spirituali odierne, l'atteggiamento di comprensione verso le difficoltà in cui versa l'umanità, l'ardore apostolico per il rinnovamento spirituale della società. Particolarmente gradita gli era stata l'esortazione agli orientali per il loro "ritorno" all'unico ovile; opportune per i sacerdoti e per i fedeli le innovazioni liturgiche preannunciate; aperte al vero progresso educativo le norme per l'uso dei moderni mezzi della comunicazione sociale nella formazione dei ragazzi e dei giovani. Così egli scrisse l'8 settembre 1962.

Ma egli intendeva contribuire osservando e suggerendo ulteriori obiettivi nei lavori conciliari.

In primo luogo il concilio doveva parlare agli atei per suscitare in loro un certo interesse religioso; inoltre doveva affermare fortemente la validità della ragione umana, giacché il pensiero contemporaneo, dall'idealismo al marxismo e all'esistenzialismo, è pressoché impregnato interamente di scetticismo e di religiosità. Infine egli propose una trattazione specifica sulla validità della conoscenza umana con tre schemi: il primo sulla oggettività della conoscenza umana, il secondo sulle verità più importanti per la vita dell'uomo, dimostrate con la ragione e con la fede; il terzo sulle fonti della rivelazione (Scrittura e Tradizione). Infatti, nel diario egli aveva annotato che allo schema sulle fonti della rivelazione mancavano i "presupposti filosofici" che illustrassero la ragionevolezza dell'atteggiamento di fede e la non absurdità dei contenuti rivelati. In sostanza, mons. Ruotolo percepiva la domanda che veniva dalla cultura contemporanea, ma la risposta della Chiesa la intendeva in termini tradizionali.

Egli poi ritornava a sottolineare alcune proposte circa i "sacramentali" degli adolescenti e dei giovani che esprimevano una ingenua fiducia in un certo ritualismo, ma sottolineava il grave problema della educazione alla fede, non necessariamente legata alla ricezione dei sacramenti.

Viene spontaneo il confronto tra questa lettera del settembre 1962 con quella delle proposte dell'agosto 1959: tre anni del pontificato di Giovanni XXIII avevano inciso sullo stile e sulla sensibilità dei vescovi, non escluso mons. Ruotolo.

Subito dopo egli preparò la notificazione del 15 settembre all'intera diocesi; "Ora ci siamo" egli scrisse. Il concilio non sarà tutta quella serie di "cerimonie grandiose [che] accompagnano l'avvenimento, che attirano l'attenzione di tutto il mondo e commuovono molte anime. Non si tratta di un magnifico spettacolo". Il lavoro che impegnerà i vescovi consisterà nella ricerca e nel ritrovamento per la Chiesa delle "energie per progredire, per diffondersi sempre di più, per ringiovanirsi, per affrettare l'unione e la salvezza di tutti, perché Gesù è venuto sulla terra". E con realismo aggiunse: "I frutti copiosi ci saranno, anche se a lunga scadenza. Il seme ha bisogno del tempo per la fruttificazione. Nuove direttive di azione, nuove imprese da intraprendere e sviluppare, nuove istituzioni da creare saranno elaborate, lo speriamo fiduciosi, in concordia di intenti e di energie".

Non mancava l'entusiasmo per quell'*ora di Dio*. Egli stesso lo disse, quando ad Ugento il 6 ottobre tutto il clero e l'A.C. si raccolsero per dare il saluto al vescovo che andava al concilio, e il giorno seguente, a Leuca, ricevette oltre trecento ammalati dell'intera diocesi».

Salvatore Palese

Preside della Facoltà Teologica Pugliese

Da "Presenza Taurisanese", 9-10 / Settembre-Ottobre 2012.